

# Vietnam continuo al Senato i ribelli pd cercano la rivincita

## IL PARTITO

ROMA E ora il fronte si sposta al Senato. Non per la riforma del medesimo, quella anzi è materia di trattativa e distensione. E' il fronte bellico della minoranza, che si prepara ad andare in scena a palazzo Madama, come già si è visto ieri, quando un provvedimento sulla P.A. è passato con un solo voto di scarto. I ribelli del Pd, gli irriducibili, alla Camera hanno fatto flop di numeri e di sostanza politica, ma al Senato possono, e vogliono, prendersi la rivincita. E' un fronte che può contare dai 15 ai 30 senatori, e come tale in grado di far ballare il governo. «Sui provvedimenti decideremo volta per volta, e se qualcuno non ci piace daremo disco rosso», minacciano dal fronte degli irriducibili. Trasformare il tranquillo e sonnacchioso palazzo Madama in un sentiero vietcong per Renzi e il governo, ecco il piano a breve termine della fronda interna dem. Rinverdire i tempi del Turigliatto, il senatore di Rifondazione che ruppe la disciplina di partito e si mise a votare contro il governo Prodi che aveva un risicatissimo margine di maggioranza.

### PROPOSITI BATTAGLIERI

Le minoranze interne al Pd sono uscite malconce dalla prova Italicum alla Camera. Ma nulla sarà come prima, ridotte le truppe, non si sono però ridotti i propositi battaglieri. C'è un cambio di tattica che ormai si è fatto strada al vertice dei dissidenti, ispirato da Massimo D'Alema sul quale sono confluiti gli altri: non più piccole e limitate battaglie emendative, ma agitare fin d'ora l'alterità e la diversità e l'ispirazione di sinistra contro il Pd renziano, dal quale si ribadisce nettamente di non volere uscire (a parte Pippo Civati, che forse lo deciderà la prossima settimana, visto che a occupare il suo campo è ormai arrivata la ex minoranza dem). Dice Pierluigi Bersani: «Nel Pd di Renzi

mi ci riconosco poco, non aevvo diventare il partito della Nazione. Una scissione non la voglio né l'immagino, si combatte dentro». Concetti analoghi, declinati in tattica parlamentare, esprime uno come Corradino Mineo, tra i più irriducibili senatori del Pd, secondo il quale «è difficile costruire qualcosa di alternativo nel partito se poi ci si affida agli emendamenti, su quel terreno Renzi è più bravo, la spunterà sempre». Dunque? «Non è che tutto si aggiusta se ottieni di scrivere qualche virgola della riforma del Senato. Bisogna invece imporre un'agenda politica propria su altri temi, e su questi andare alla battaglia».

### LO SCENARIO

Con queste premesse, incassato lunedì l'Italicum, il premier segretario potrebbe andare a sbattere su qualsiasi provvedimento al Senato. «Sapete come va a finire?», confida uno del cerchio stretto del premier: «Al secondo, terzo inciampo Renzi sale al Quirinale, dice a Mattarella che così non si può andare avanti, meglio le elezioni; il capo dello Stato lo rinvia alle Camere con il mandato di rimettere su una maggioranza con chi ci sta, un nuovo programma alla luce del sole anche con spezzoni di altri schieramenti, e a quel punto i dissidenti interni che remano contro il proprio governo vengono rimpiazzati, sostituiti, sterilizzati, non con manovre sotterranee di Palazzo, alla luce del sole». Scenari non propriamente imminenti, ma che la dicono lunga sui margini di una opposizione interna e sulla possibilità che si realizzi il "complotto" che dovrebbe (doveva) portare alla caduta di Renzi e alla formazione di un nuovo esecutivo non più guidato da lui.

### IL NODO

Per l'immediato, probabilmente la prossima settimana, si andrà alla nomina del nuovo capogruppo alla Camera in sostituzione di Roberto Speranza salito ormai sulle barricate. In pole ci sono due nomi: Ettore Rosato,

attuale vice che ha guidato la baracca in questi giorni di fuoco; Enzo Amendola, che proviene da Area riformista, da tempo in segreteria, tra i più decisi a rompere con la linea dura del no alla fiducia, e quindi a isolare Bersani e compagni. Se la bilancia dovesse pendere per il deputato napoletano, significa che Renzi opta per una soluzione non di contentino ai 50 "responsabili", ma di allargamento del perimetro di consenso interno al gruppo. «Non stiamo rifacendo la Margherita», è il leit motiv dei consiglieri renziani, nel senso che non è che ogni nomina debba essere targata sempre ex centristi a scapito degli ex ds.

### Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il toto-capogruppo



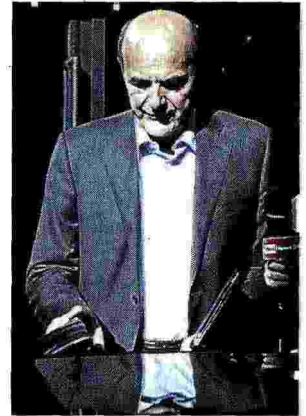
### Il vice Rosato resta in pole position

Se fosse per Renzi, sarebbe già lui il capogruppo. Ma dopo la spaccatura della minoranza potrebbe spuntare un nome di un ribelle "convertito". Oppure l'esperto Andrea Martella



### Amendola, l'esponente della minoranza

Di provenienza dalemiana, la nomina di Enzo Amendola potrebbe essere un modo per premiare i ribelli che non hanno seguito Bersani e Letta. L'alternativa è Damiano



Pier Luigi Bersani (foto ANSA)

**NUMERI IN BILICO A PALAZZO MADAMA: IERI IL TESTO SULLA PA SI SALVA PER UN VOTO BERSANI: DICO NO AL PARTITO DELLA NAZIONE**

